

**LETTERE
SUL DISAGIO**

DI PAOLO CREPET



Va troppo dall'analista? C'è qualcosa che non va

Gentilissimo dottor Crepet, ho un figlio di 25 anni, sono divorziata da quando lui ne aveva sette. Il ragazzo è laureato in filosofia (con 110), è sano, è bello, intelligente e sensibile. Ed è sempre depresso. Da ragazzo era allegro, pieno di amici. Ha fatto il liceo classico con una certa disinvoltura e poi ha deciso di iscriversi a ingegneria navale a Trieste. E partito, li avevamo amici, sembrava felice. All'improvviso, dopo 3 mesi è tornato a casa (in Abruzzo) senza preavviso e con una determinazione: non voglio più studiare. Sia io che suo padre abbiamo insistito molto perché non abbandonasse l'università e infine si è iscritto, a Chieti, alla facoltà di filosofia, soggiornando sempre più spesso da mia madre che li abita e che ha per lui una letterale adorazione. Ed è cominciato il processo a tutti: a me che lo avrei trascurato il sabato e oppresso la domenica; al padre che sarebbe un mostro di egoismo; al mio compagno che sarebbe un perfetto «avaro». Con una chiara consapevolezza da parte sua: lo sto male, ho bisogno di uno psicologo. Ha scelto lui la terapeuta (donna). Poi non è andata più bene ed ha cambiato. Finalmente è approdato ad un terzo che sembrava rispondere alle sue attese dove va due volte a settimana. Prima eravamo noi a pagare. Dopo la laurea, lo ho cominciato a fare pressione perché lavorasse. Ora lavora (fa l'operaio) e paga lui le sue sedute dall'analista. E vuole andarci 4 volte a settimana. Cosa devo fare? Le confesso che così mi sembra si allontani sempre più dalla realtà. Non ha più amici, legge poco e guarda molta tv.

Bianca

Cara Bianca,

cambiamenti così repentini di carattere e di comportamento sono sempre spie importanti: guai sottovalutarle o, ancor peggio, rifiutarle solo perché contengono una critica, a volte violenta, al nostro ordine familiare. Né dobbiamo ricercare le cause di tale cambiamento tra gli eventi contingenti, quelli accaduti in un arco di tempo immediatamente vicino a quanto stiamo osservando.

Infatti, anche se il dolore psicologico non sempre trova una sua via di comunicazione graduale e più spesso si esprime esplodendo in modo drammatico senza che vi siano stati segni per riconoscerlo, non per questo dobbiamo pensare la sua natura sia come quella di una lampo che divampa improvvisamente.

Quanto è accaduto a suo figlio ha certamente origini lontane, non ostante vi a cercare qualcosa in quel breve periodo di studi a Trieste: lì, al massimo, può essere accaduto qualcosa che ha fatto precipitare una situazione che era già fragile di per se stessa. Semplicemente suo figlio non ha retto la vostra lontananza, forse l'ha vissuta come un abbandono (poco importa se era stato lui a scegliere). Un ennesimo abbandono? Se lo chieda.

E che il vostro rapporto vissuto da suo figlio in modo estremamente ambiguo, lo dimostra la sua ostinata ricerca di un legame forte e totalizzante con uno psicoterapeuta, l'unico che, nella sua fantasia, avrebbe potuto rimpiazzare la figura paterna (probabilmente quella per lui più dolorosa), ma forse in parte anche quella materna (e ciò potrebbe essere dimostrato dal tentativo non riuscito nei confronti di un'analista donna).

Spesso gli adolescenti più fragili e vulnerabili crescono con un bisogno estremo di appartenenza e quando questa fragilità è correlata all'allentamento e alla rottura del rapporto genitoriale, questa necessità di appartenere si esprime in forma compulsiva, esasperata, radicale. Naturalmente una relazione così morbosa ed escludente tra suo figlio e lo psicoterapeuta può parere inquietante: non è certo un buon segno dal punto di vista clinico se questo ragazzo è portato ad isolarsi da tutto fuorché dall'analisi.

Non ho mai considerato necessario stabilire un ritmo di sedute così frequente come quello di cui lei mi parla: ritengo che se una persona ha bisogno di una relazione terapeutica quotidiana, allora la situazione è così grave da rendere necessario qualcosa di più efficace della sola analisi individuale.

Una cosa comunque mi sembra opportuna per lei: non deleghi la comprensione dei problemi di suo figlio all'analisi e all'analista, innanzitutto perché la riguardano e poi perché rischia di allontanarsi ancora di più da lui e dal suo mondo imparauro. Cordialmente, Paolo Crepet.

Questa rubrica è in collaborazione con la trasmissione «Zelig» di Italia Radio che va in onda il lunedì dalle 17 alle 18. Le lettere, non più lunghe di venti righe, vanno inviate a: Paolo Crepet, c/o l'Unità, via due Macelli 23, 00187 Roma. O spedite in fax allo 06/69996278

Enti di ricerca

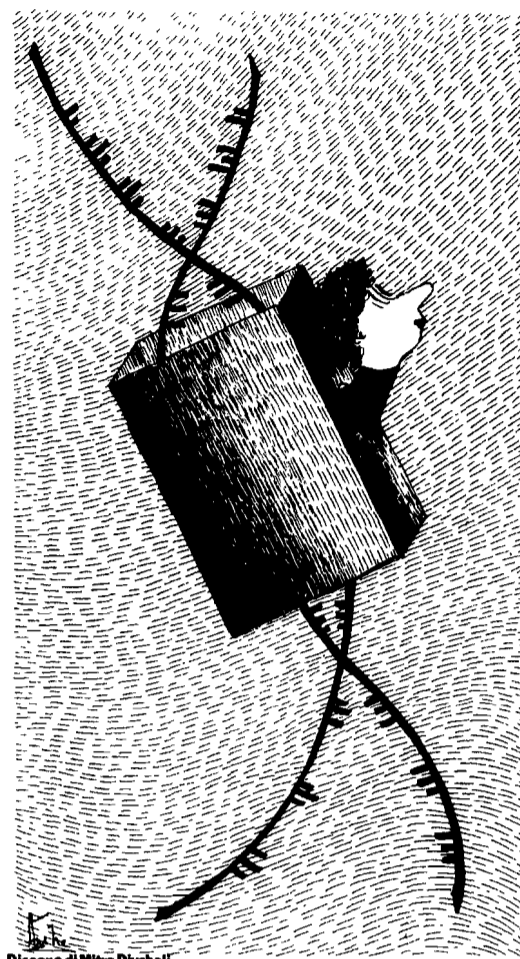
**L'Ulivo risponde al Polo
«No al solo mercato privato per la scienza italiana»**

BOLOGNA. Tecnologi del mercato: questo vuole il Polo dagli enti di ricerca. Lo ha spiegato ieri mattina Piero Formica, esperto dell'Unione europea sui programmi dell'innovazione, chiamato a Bologna a presentare la posizione della coalizione di centro-destra sul futuro della ricerca. L'occasione era un dibattito organizzato dalla Cgil per confrontare le idee in materia dei tre maggiori schieramenti in corsa alle prossime politiche. A spiegare la posizione dell'Ulivo c'era l'economista Stefano Zamagni, per la Lega Nord, il senatore Italo Maffini. Zamagni ha decisamente contestato la posizione di Formica: «Il mercato privato non è il motore di tutto: ha detto e non perché non accetto l'idea di mercato, ma perché ci sono diversi modelli. Il più adeguato, a mio parere, è quello che prevede sia l'economia privata

che quella civile, un modello pluralista». Altrimenti, mette in guardia Zamagni, si corre il rischio che si ripeta quanto è accaduto per le «mucche pazze»: «In Inghilterra si sapeva dal 1986, ma è stato tenuto nascosto perché si temevano ricadute per le imprese». Di parere opposto Formica: «La fisica italiana non ha prodotto nessun risultato se non sul piano intellettuale, ma nulla per la bilancia dei pagamenti. Il governo che vorrà davvero cambiare le cose dovrà posizionare sul mercato gli enti di ricerca, tutto deve partire dal mercato». Secondo Maffini, invece, «manca la volontà politica di rilanciare la ricerca». Nel corso del dibattito, è stato reso noto anche il «documento dei precari della ricerca», sottoscritto da borsisti di enti e istituti scientifici, che chiede più fondi per la ricerca e lo sblocco delle assunzioni.

MEDICINA. Importante scoperta degli Istituti Tumori di Milano e Filadelfia

Il gene debole dei fumatori



Disegno di Mitra Divshali

Il fumo di sigaretta è in grado di danneggiare seriamente un gene, chiamato FHIT, e di provocare il cancro. Un gruppo di ricercatori dell'Istituto nazionale dei Tumori di Milano ha scoperto che alterazioni di questo gene sono presenti in più del 50% dei tumori polmonari e, addirittura, nell'80% dei tumori, detti microcitomi, che colpiscono i fumatori incalliti. Forse la scoperta consentirà una diagnosi precoce del cancro polmonare.

NICOLETTA MANUZZATO

MILANO. Decisamente un brutto colpo per i fumatori. A cancellare gli ultimi dubbi sulle conseguenze nefaste della sigaretta, vi è la scoperta annunciata ieri in una conferenza stampa presso l'Istituto Nazionale dei Tumori di Milano, che permette di vedere i danni del fumo a livello molecolare. Protagonista il gene FHIT, isolato tre mesi fa e subito risultato correlato ad alcune forme di tumore dell'esofago, dello stomaco e dell'intestino. Ora sul gene pende un'accusa ancora più pesante: quella di essere coinvolto nella genesi del cancro al polmone.

FHIT si trova sul braccio corto del cromosoma 3, in uno dei cosiddetti «siti fragili» del nostro ge-

nome. Cellule di globuli bianchi messe in coltura in vitro, e sottoposte all'attacco di determinate sostanze, evidenziano chiare rotture in aree specifiche dei vari cromosomi: sono questi i siti fragili. Nel sangue di un forte fumatore, è frequentissima la rottura sul cromosoma 3, proprio in corrispondenza della posizione del gene di cui stiamo parlando, il quale può risultare alterato (o addirittura scomparire) e di conseguenza non essere più in grado di produrre la sua proteina.

Una ricerca, condotta dal gruppo della dottoressa Gabriella Sozzi e del dottor Marco Pierotti, dell'Istituto milanese, e dall'equipe del Kimmel Cancer Center di Filadelfia

guidato dallo statunitense Carlo Croce, aggiunge adesso un nuovo tassello a questo quadro. Lo studio, attuato su cellule tumorali, coltivate in laboratorio o prelevate ai pazienti nel corso dell'operazione chirurgica ha rilevato come la perdita o l'anomalia del gene FHIT siano associate a più dell'80% dei tumori polmonari microcitomi (per intenderci, quelli che colpiscono generalmente i fumatori incalliti) e ad almeno il 50% degli altri tumori polmonari. Addirittura, afferma il dottor Pierotti: «Con analisi più raffinate pensiamo di giungere alla conclusione che virtualmente tutti i microcitomi presentano l'alterazione di questo gene».

Il gene malato

Di grande interesse è il fatto che tale alterazione precede quella morfologica: in pratica il tessuto appare ancora normale all'esame microscopico, ma a livello molecolare il male è già avviato. Dunque analizzare lo «stato di salute» del FHIT potrebbe fornire una diagnosi precocissima dell'insorgere della malattia. Che solo in Italia registra 33.900 nuovi casi all'anno e 30.000 decessi. Costituisce, insomma, la forma di cancro più letale per il sesso maschile. Nelle donne è tuttora superato dal cancro al seno, ma l'aumento delle fumatrici sta determinando purtroppo un allineamento del sesso femminile a quello maschile. Negli Usa questo è già avvenuto ed è anche in considerazione della drammatica portata del fenomeno che i fautori della campagna antifumo hanno deciso di utilizzare «l'agente FHIT» come alleato contro le cause produttrici di sigarette.

La vitamina A

Sempre nel campo del tumore polmonare, un'altra novità promettente proviene ancora dall'Istituto nazionale Tumori. Uno studio, firmato fra gli altri dai biologi molecolari Tommaso Dragani e Giacomo Manfredi, ha evidenziato all'interno del Dna dei topi una regione dalla funzione protettiva, che offre cioè una resistenza all'avanzata del male. L'analisi ha permesso di individuare un gene, denominato PAR1 (resistenza all'adenoma polmonare 1) sul cromosoma 11. La sua azione non è ancora del tutto chiara, è certo però che essa interferisce con quella di un altro gene, situato sul cromosoma 6, responsabile della suscettibilità al tumore. Particolare interessante, nella stessa zona è localizzato il recettore dell'acido retinoico, derivato dalla vitamina A (di cui si esaltano da tempo le proprietà anti-tumorali). «È suggestiva - ci dice il dottor Dragani - questa associazione fra l'inibizione da parte di determinate componenti dietetiche e l'esistenza di un gene che produce nell'organismo resistenza ai tumori». Il gene dovrà essere ora isolato e si dovrà procedere alla ricerca del suo omologo sull'uomo. Sorge qui spontanea una domanda da parte dei profani: com'è possibile che esistano componenti genetiche che forniscono predisposizioni o protezione contro il cancro al polmone, se i medici continuano a sostenere la loro origine ambientale? In effetti esistono casi, assai limitati, di persone dallo stile di vita sano e morigerato, che pure sono colpiti dal male, mentre fumatori accaniti vengono risparmiati. Questo perché in realtà esistono non una, ma diverse combinazioni di geni in grado di conferire predisposizione o resistenza alla malattia. Tutto si gioca poi nell'interazione con l'ambiente: ce la siamo presa soprattutto con il fumo, ma anche l'inquinamento atmosferico e altri agenti tossici hanno la loro parte di colpa.

Al di là dell'interesse investigativo, il risultato del lavoro sui topi intrapreso a Milano permette di sperare che, un domani, «geni di resistenza» possano costituire la base di una terapia o di una cura preventiva contro questa tremenda patologia.

DESTINAZIONE VACANZE

**Azienda Agrituristica
Colle del Sole**

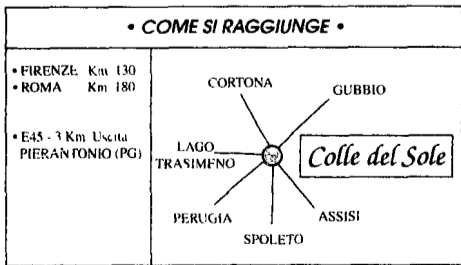


Aperto tutto l'anno

L'Umbria. Il cuore verde d'Italia. Una regione incantevole dove incontrare la tranquillità, dove ritrovare i giusti ritmi della vita e del piacere. Noi siamo qui. Nella meraviglia di una natura ancora integra e stupenda, pronti ad offrirvi le migliori condizioni per trascorrere una vacanza diversa, rilassante e piena di sintonia con un ambiente felice.

Agriturismo «COLLE DEL SOLE». La scelta ideale per una vacanza all'insegna del completo relax. Ma anche la scelta ideale per chi volesse in un ambiente puro ed incontaminato cavalcare, giocare a tennis, pescare, nuotare, fare tiro con l'arco. Vivere una vita sana e piacevole deliziata anche dai prodotti biologici che la nostra azienda produce.

Agriturismo «COLLE DEL SOLE». Un luogo incantevole, collegato comodamente con tutta l'Umbria e con località ricche di arte e storia. L'occasione migliore per visitare e vivere uno dei paradisi d'Italia.



Appartamenti 4/5/6 posti letto, camera con servizi privati

PIERANTONIO • PERUGIA • PER PRENOTAZIONI: 075/941.42.66 - FAX 075/941.43.90

(Il panorama è sempre compreso)